

**Gianfranco Marrone, *Della significazione. Testualità, traduzione, culture*, Milano, Mimesis, 2024 (pp. 514)**

Da Cipputi a Steinberg, da McDonald's a Calvino, da Charlie Brown a Pasolini. E ancora quadri, romanzi, campagne pubblicitarie, disegni, occhiali, spazi commerciali, film, autobiografie, fumetti e social media. Come può un volume attraversare campi di indagine diversi come quelli, tra gli altri, del design, pittura, branding, letteratura e cinema, e considerare testualità così eteroclite scongiurando al lettore l'inevitabile vertigine di tanta complessità? Quale fil rouge tiene insieme oggetti e fenomeni così diversi rendendo possibile costruire un'opera sfaccettata e coerente al tempo stesso?

Ciò può accadere solo se essi vengono considerati non tanto per il piano dell'espressione che li differenzia, quanto per le forme e le strutture che ne articolano la significazione sociale e culturale, e cioè all'interno di un lavoro eminentemente semiotico. O meglio, può accadere se attraverso di essi è possibile mettere in scena il lavoro del semiologo stesso, la cui cassetta degli attrezzi rivela le proprie potenzialità euristiche quando messa alla prova su campi diversi, facendo lavorare la semiotica sotto forma di "organon per le scienze umane", come la pensava Bruno Latour insieme a Paolo Fabbri.

È il caso di *Della significazione. Testualità, traduzione, culture* di Gianfranco Marrone, volume la cui ambizione, è innegabile, risiede già nel titolo. Scrivere della significazione non è un compito facile, si sa. D'altronde, come ricorda lo stesso autore nelle primissime righe dell'introduzione – reiterando una formula cara a chi studia semiotica – "è molto difficile parlare della significazione e dire di essa qualcosa di significativo" (p. 7). Il riferimento è chiaramente a Greimas, il cui *Del senso* il volume di Marrone cita fin dal titolo, per rilanciarlo: il compito della semiotica infatti non è tanto quello di studiare il senso, ma di indagarne le condizioni di possibilità, ossia di osservarne l'articolazione in forme significanti che ne costituiscono la significazione esperibile. Si tratta di qualcosa che, come ricorda Marrone, "fa in modo irriflesso, prima ancora del semiologo, l'attore sociale stesso, individuale e collettivo, nella sua vita quotidiana, nei suoi rituali sociali, nelle sue espressioni linguistiche e semiotiche" (p. 32). Lo sa bene il frequentatore di colossi commerciali come McDonald's, che consumandone i prodotti ne consuma, in un certo senso, anche i valori, interiorizzandoli e mettendoli in circolo più o meno inconsapevolmente. O il lettore dei Peanuts, che ne coglie perfettamente il senso, gli ammicchi, le ironie ma non necessariamente il modo in cui funzionano le strisce dal punto di vista della loro struttura significante. Ecco lo spazio d'azione del semiologo: rintracciare nei personaggi di Altan, come il cinico Cipputi, simboli della nostra cultura, nei disegni di Steinberg sulle copertine del New Yorker una filosofia con i mezzi della grafica, nella produzione di Calvino un universo colmo di segni. E si tratta di un lavoro faticoso non foss'altro perché si propone di rendere evidente il non pensato, di far emergere, oltre la punta dell'iceberg del senso comune, il grande corpo significante dei prodotti culturali contemporanei che consumiamo quotidianamente per disarticolare il modo in cui essi funzionano e rimetterne insieme i pezzi arricchiti, si spera, di una maggiore intellegibilità.

Da qui, la "necessità politica di uno studio scientifico sulla significazione" (p. 8, corsivi miei). Lo scopo dichiarato del libro è infatti quello di pensare la semiotica come una disciplina che svolga un lavoro di critica culturale, un vero richiamo all'ordine verso un certo modo di fare semiotica dall'"attitudine militante" (p. 9) di cui un grande esempio è stato Roland Barthes con i suoi *Miti d'oggi* (1957, Torino, Einaudi 2016). Si tratta di una postura intellettuale che, attraverso l'analisi delle componenti che mettono in forma la società, intende "analizzare e decostruire, depotenzializzare i discorsi umani sociali, dis-implicandone le teorie implicite" (p. 33), con l'aiuto del rigoroso apparato epistemologico, teorico e metodologico di cui la semiotica, come scienza della significazione, dispone.

Il libro di Marrone, in tal senso, si propone come un vero e proprio manifesto disciplinare, che ribadisce alcuni precetti fondamentali: l'idea di non lavorare mai su presunti dati, ma su testi (ossia non su realtà ontologicamente date, ma su formazioni significanti e modelli), la primarietà delle relazioni sui singoli termini, il richiamo alla posizione anti-essenzialista che porta a pensare come oggetti di analisi ciò che potrebbe essere assunto come presupposto epistemologico indiscusso. Ciò significa pensare la significazione sotto il segno della sua storicità e contingenza, non come un fenomeno fisso e immutabile, ma come un processo dinamico e storicamente situato che si configura attraverso la relazione tra testi e cotesti sociali e culturali in relazione di traduzione reciproca.

Il volume, che mette insieme scritti tratti dalla letteratura di Marrone e saggi inediti, propone un percorso all'interno dello sguardo semiotico attraverso contributi teorici e d'analisi. La prima sezione, "Prospettive", stabilisce la postura teorica di riferimento, di tipo eminentemente strutturalista e testuale, e ricostruisce il dibattito intradisciplinare su nozioni fondanti della semiotica come segno, simbolo, testo, traduzione, cultura. Una manovra che porta a riaprire o, se si vuole, a riscoprire nel corso dell'interno volume i dialoghi che la disciplina della significazione ha intessuto al proprio interno (con rimandi a Hjelmslev, Jakobson, Benveniste, Greimas, Barthes, Peirce, Lotman, Fabbri, Eco, Floch, etc.) e lateralmente alla disciplina (con l'antropologia di Lévi-Strauss, la filosofia di Foucault, Derrida e Deleuze, la fenomenologia di Husserl e Merleau-Ponty, l'ermeneutica di Ricoeur, i lavori socio-antropologici di Latour, etc.). In tal modo Marrone richiama, rielabora e attualizza i concetti tradizionali della semiotica per affrontare le sfide poste dalla cultura contemporanea. Tali riflessioni infatti non si limitano alla pura speculazione teorica, ma si estendono ad abbracciare le pratiche culturali quotidiane e alle dinamiche dei media. Le sezioni successive – "Incursioni", "Percorsi", "Simboli" – raccolgono perciò saggi teorici e analitici che insieme sviluppano una riflessione critica sui media e sulla società d'oggi e in cui le analisi non mostrano solo fenomeni sociali e di consumo sotto una luce differente ma rendono ben visibile anche il lavoro del semiologo, il modo in cui costruisce i propri diversissimi oggetti d'analisi, come li chiude e maneggia per poterli studiare. Una cosa è infatti osservare gli spazi commerciali di Eataly, altra ancora è analizzare una canzone di Paolo Conte: senza porre alcuna distinzione aprioristica fra parole e cose, il libro è in tal senso una lezione magistrale in cui il semiologo è colto con le mani in pasta mentre dà forma ai propri testi che non sono oggetti empirici dati una volta e per tutte, ma modelli formali "per la spiegazione di tutti i fenomeni umani e sociali, culturali e storici" (p. 105). Al tempo stesso prodotto culturale già formato, circolante e naturalizzato, e insieme risultato della procedura di ritaglio dell'analista che li "inventa" in relazione al proprio programma di descrizione, frutto di una costante negoziazione che ne annulla ogni carattere ontologico (secondo i "principi di riconoscibilità" della testualità a più riprese ricordati nel libro e già presentati da Marrone in *Introduzione alla semiotica del testo*, 2011, Roma-Bari, Laterza).

Da qui alcune considerazioni. L'operazione portata avanti da Marrone in questo libro non è solo una manovra che restituisce un profilo lucido della semiotica, disciplina dall'"aspirazione antica ma scienza giovane" (p. 7), ma, come farebbe un manifesto politico, è anche un modo per portare avanti un certo modo di fare semiotica, schierandosi chiaramente e affermando la propria posizione, e, di contro, specificando contro quale prospettiva si muove. L'Antisoggetto del volume è, com'è dichiaratamente ribadito dall'autore stesso, una semiotica dalle pose scienziste che tende a chiudere il proprio operato in una torre d'avorio accademica priva di dialogo con l'esterno, distaccata dall'empirico. Marrone propone così un lavoro complesso, ma non per questo complicato, conciliando rigore teorico e operativo-analitico a una certa postura divulgativa, per una semiotica che vuol proporsi come metodologia d'analisi e descrizione del mondo al di fuori da ogni esoterismo. La via per la semiotica, ricorda Marrone, è semmai quella di una filosofia con altri mezzi, che è anche un tentativo di abbracciare la proposta di Paolo Fabbri (2021, *Biglietti d'invito*, Milano, Bompiani), la cui eco è forte nel libro, di lavorare nel senso di una cosiddetta semiotica marcata. Non è un caso allora che la prima sezione del libro raccolga anche prefazioni e postfazioni a libri-chiave della disciplina (come quelle proprio a *Biglietti d'invito* di Fabbri e a *Maupassant* di Greimas), fondatori e promotori di una semiotica di matrice testuale, che "non ha nulla di ascetico, di altezzosamente distaccato dall'esistere, ma ci si aggrappa" (p. 13). Una valorizzazione del concreto e del tangibile che viene esasperata dall'interesse verso la dimensione sensibile: è per questo

che a essere discussi, non soltanto nelle sezioni più analitiche ma anche in quelle più teoriche, siano questioni come la corporeità e l'estesia, che stanno alla base della significazione stessa.

La significazione è infatti innanzitutto “produzione e percezione di differenze significative” (Greimas, Courtés 1979, *Dizionario ragionato della teoria del linguaggio*, Milano, Mondadori 2007, p. 20), il corpo e il suo apparato sensoriale sono dunque presupposti fondamentali dell'attività significante affinché il senso possa articolarsi e divenire percepibile nelle sostanze che caratterizzano il mondo naturale. Da presupposto fondamentale per ogni significazione possibile, in tal senso, il corpo diventa a sua volta produttore di significazione: è così che si articola un discorso *del* corpo (Marrone riprende gli studi di Greimas sulla comunicazione somatica e gestuale, fondamentali per la fondazione della semiotica come scienza della significazione, e tutta la riflessione sulla corporeità in sé) e *sul* corpo (ossia della traduzione del corpo in altri supporti testuali e discorsi, come quello pittorico).

Ecco che oltre a essere un libro *di* semiotica, che parla cioè la semiotica attraverso le analisi che contiene, *Della significazione* è anche inevitabilmente un libro *sulla* semiotica, che ripercorre e ridiscute le basi scientifiche, gli snodi disciplinari e gli autori che l'hanno fondata per ridirli e ridiscuterli, e dunque inevitabilmente tradurli, per dire qualcosa in più (v. tra gli altri, il saggio “Narrazione e serialità” in cui si dibattono e mettono in gioco le riflessioni di Eco e Calabrese sulla serialità). Un compendio del sapere semiotico in cui tutti gli strumenti vengono messi a lavoro, ricostruiti e utilizzati, ripensati e messi in moto per avanzare contemporaneamente una proposta operativa che dimostra sia le capacità analitiche, per così dire, a posteriori, a cose fatte, della metodologia semiotica, sia le sue potenzialità *ex ante*, spendibili nel campo del progetto e dell'analisi preventiva per anticipare, prevedere e dunque progettare gli effetti della significazione (se ne parla apertamente nel saggio sul design e nell'analisi dell'ex parco FICO di Bologna, di cui aveva in qualche modo “predetto” il fallimento).

Il libro è in tal modo caratterizzato da un movimento che funziona secondo un doppio verso e percorso: si va dalla teoria al testo e dal testo alla teoria, secondo l'idea che l'analisi non è mai pura messa in pratica di nozioni o applicazione di una metodologia bell'e fatta *ma ripensamento costante della disciplina*, “laboratorio di progettazione di nuovi modelli d'analisi a partire da ulteriori problematiche che il testo pone, dalle resistenze che oppone a chi intende esplicitarne la significazione profonda” p. 104). Ed è questo il senso di *pensare certi testi come veri oggetti teorici*: è il caso non solo del corpo già citato, ma anche delle riflessioni di Pasolini sul cinema riprese per parlare di traduzione e dunque del rapporto tra mondo e linguaggio, delle riflessioni sull'autobiografia filosofica per ragionare sui peculiari meccanismi enunciativi di questo genere letterario, o di Charlie Brown per osservare il meccanismo di funzionamento dei simboli, per capire non tanto *quali* essi siano nella nostra cultura, ma *quando* possano essere ritenuti tali.

Ecco che, vera esercitazione di semiotica marcata, il volume di Marrone mette in mostra un *modus operandi* che tiene insieme tutti i livelli della semiotica: epistemologico, teorico, metodologico ed empirico, teorizzati da Greimas fin da *Semantica strutturale* (1966, Roma, Meltemi) e ripresi da Fabbri ne *La svolta semiotica* (1998, Milano, La Nave di Teseo, nuova ed. accresciuta 2023). Se infatti “la semiotica si configura come un programma di ricerca sul senso [...] che non sta né dal lato della pura teoria filosofica né da quello della semplice applicazione di modelli già dati a oggetti qualunque, ma distribuisce il proprio lavoro su quattro diversi livelli di ricerca, strettamente collegati fra loro” (p. 23), allora si tratta di andare alla ricerca di “*relazioni da istituire tra i livelli*, di passaggi fra momenti diversi – separati ma interrelati – delle fasi del lavoro semiotico, di insemminazioni felici della gerarchia metalinguistica” (p. 28). Marrone si adopera quindi non solo a considerare tutti i livelli, ma anche a far funzionare l'approccio sociosemiotico come *anello mancante* (Fabbri 1998) tra tali livelli.

Così, nel volume saggi più teorici e altri più analitici si alternano e si mischiano, si succedono e si richiamano, secondo una logica che non tiene la dimensione epistemologica e teorica separata da quella empirica e analitica – come se si trattasse di compartimenti stagni – ma piuttosto secondo una logica guidata dal principio di pertinenza, così caro al semiologo che focalizza lo sguardo su un certo livello a seconda delle proprie domande di ricerca, pur tenendo presente tutti gli altri. In questo modo, ogni capitolo costruisce e sviluppa l'argomento precedente, per cui è il libro stesso a creare non solo una rete di rimandi esterni, costruendo il proprio referente disciplinare nel dibattito antecedente, ma anche



rimandi interni: succede per il simbolo, delineato teoricamente e dibattuto analiticamente con Cipputi e Charlie Brown; con la traduzione che, pur attraversando tutti i saggi essendo un presupposto fondamentale della significazione, è il pretesto teorico con cui nel libro si affrontano autobiografie, film, annunci pubblicitari e via dicendo. Si tratta per certi versi di ripetizioni che, nell'assumere un effetto anaforizzante, diventano isotopie che rendono il volume coeso intorno alla medesima base metodologica e teorica: dal mettere il senso in condizioni di significare, al testo come selvaggio, fino alla reiterazione sempre sfaccettata e puntuale degli strumenti semiotici e dei suoi concetti, ma anche dei suoi riferimenti autoriali – con il ritorno ricorsivo anche di alcuni libri come *Apocalittici e integrati* di Eco o i lavori di Barthes e Lotman.

Si tratta tuttavia di una logica che struttura non solo il volume, ma che emerge dagli stessi i saggi in esso contenuti, in cui le osservazioni analitiche sono sempre supportate da una forte base teorica e l'occhio semiotico che le esamina porta con sé tutto il bagaglio epistemologico che caratterizza il proprio sguardo: come nell'analisi degli annunci Waterman e dei suoi famosi gemellini o nel saggio che affronta traduzione e serialità in Eco, in cui la ricostruzione del sapere semiotico su quei temi viene prontamente messo in discussione e ripensato attraverso le analisi. Ecco che anche gli stessi saggi si parlano, spalleggiano o citano a vicenda (quello sull'expertise e l'analisi dei pittori della domenica di Paolo Conte, quello sulla serialità parla con la riflessione sulle "retoriche della fine", e via dicendo) facendo del volume un'opera organica e sistematica.

È in questo senso che il libro di Marrone si configura come un lungo viaggio nella semiotica e nella nostra cultura, di cui offre una vera e propria cartografia a partire dalle analisi dei prodotti a cui la nostra stessa cultura dà vita, e dei linguaggi che la costituiscono in quanto tale. Emerge chiaramente così che i testi, come viene ricordato spesso citando Lotman, non sono altro che la condensazione della cultura che li ha prodotti. Descriverli mentre se ne studia il funzionamento vuol dire avere a che fare con la consapevolezza che dai testi non si esce, né tanto meno dalla loro continua traduzione in altri testi e sistemi semiotici. Ciò rappresenta non solo la condizione prima della significazione, ma ne permette, attraverso la loro analisi, di ri-raccontarli, di spiegarli di più e quindi di comprenderli meglio, come suggeriva l'ermeneutica di Ricoeur. Scongiurato il capogiro, l'avventura è assicurata.

(Giorgia Costanzo)